

**L'INTERVISTA** L'autrice racconta un tema sensibile come quello dei minori non accompagnati che sbarcano in Italia

# La Mormile torna con "Mare loro"

DI LUIGI GALELLA

**D**i "Mare loro", di Francesca Romana Mormile (**Nutrimenti**, marzo 2020, pp. 271), affascina da subito lo stile: la mescolanza sapiente di letterarietà e prosaicità. Come se l'una sentisse il bisogno di bagnarsi nel mare dell'altra. E quasi con una sorta di pudore, altrimenti, di apparire parziale o manchevole. Il primo capitolo è un incipit folgorante, che rivela la poetica e il talento narrativo dell'autrice: l'esattezza nel nominare, la leggerezza nel sorriso che ne accompagna il tono.

Un edicolante racconta in prima persona, dalla sua postazione: "tre pareti di superfici espositive e un affaccio sulla via, poco più grande del parabrezza di una Cinquecento"...

Ma come te va de sta' appresso alle fisse de l'anziani, ai capricci de li pupi e alle fregole dei pischelletti?...

Una voce straniante, nella premessa, che "legge" e anticipa gli eventi della trama, che ha il suo centro in un condominio e la protagonista nella figura di un'avvocata cinquantenne, la dottoressa Bentivoglio. Alter ego, verosimilmente, della stessa autrice. «Una terrona imbevuta di cultu-



● Francesca Romana Mormile

ra antica».

**Così, Francesca si presenta. Ed è già una sintesi armonica di opposti.**

«Consapevole delle mie corde magnogreche, in questo libro ho cercato di tenere in parallelo una tematica alta di carattere sociale con le minuzie del quotidiano. È la duplicità del mio temperamento. Ho sviluppato il mio lato giocoso, autoironico, la capacità di ridimensionare le cose, che la mia natura più antica tenderebbe ad esaltare».

**"Mare loro" è il tuo terzo romanzo.**

«Ufficialmente ho cominciato a scrivere quando è morta mia madre. Stavo lavorando a dei racconti d'arte, a Madrid. Si trattava di un momento difficile, mi sono consolata passando del tempo nei musei della città. Vidi uno dei disegni preparatori di Picasso sul Minotauro cieco. C'era una bambina che camminava nella notte stellata con una colombina. Cominciai a pensare al periodo della guerra, quando mio padre, che invece di

studiare faceva il calciatore, fu ricoverato per un distacco di retina e rimase 45 giorni immobile, sotto i bombardamenti. Da quel periodo, dall'idea di una possibile cecità, da lì è nato "Il minotauro cieco". Le mie esperienze di scrittura nascono da un'assenza. In "Mare loro" avevo il doppio desiderio di ricordare la mia amica Ida, una professoressa di Lettere, conosciuta molti anni fa, quando insegnavo francese. Una donna attenta al sociale, surreale e indolente, lenta e inesorabile. Che si mise a insegnare ai ragazzi rifugiati, che

provenivano dall'Africa, a Roma, negli spazi di una parrocchia. Ricordo che giocavamo molto sulle nostre differenze caratteriali: quando le parlavo di un argomento serio, lei sapeva rispondermi in maniera sdrammatizzante e spiazzante, con una sorta di sapiente filosofia dell'ovvio. Aveva molto amato "Il Minotauro cieco"».

**Perché questa storia?**

«Dal settembre del 2011 alla fine del 2013 ho collaborato con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Questo è lo spunto esterno. Avevo il desiderio di far sentire la mia voce su un tema sensibile come quello dei minori non accompagnati che sbarcano in Italia».

**Tema attualissimo e impopolare.**

«Quando arrivano nei centri di accoglienza si diminuiscono gli anni perché sanno che la minore età è una chance per non essere rispediti in patria. Una posizione, la mia, che non si picca di essere politica ma umanitaria. Credo che il problema di queste creature debba essere affrontato, non possiamo ignorarlo. È un fatto e si impone in quanto tale. Accogliere i minori vuol dire accogliere la realtà. Dietro di essa c'è

il capitalismo che sta implodendo».

**La Bentivoglio rappresenta la possibilità positiva dell'accoglienza.**

«Lei va di slancio. Trova un mondo che si apre: si avvicina ai minori e lo compensa con l'adozione».

**Non tutti "accolgono" con favore, nel tempo dei sovranismi e di chiusura delle frontiere...**

«Noi vendiamo armi a cittadini di Paesi cui neghiamo poi il diritto di sbarcare, liberamente. Tuttavia non è giusto che sia solo l'Italia a dover farsi carico di un'emergenza che ha carattere planetario. Il mondo intero dovrebbe fronteggiarla».

**Nel tuo romanzo hanno un ruolo chiave il sud e la Sicilia. Approdo e frontiera del mare "loro".**

«La Sicilia è il mio Salento indolore. Per la mia natura malinconica, non riesco a tornare in Puglia a cuor leggero. Ma ci sono altri motivi, che giustificano l'affinità elettiva con quella terra. Di recente, ad esempio, mi sono innamorata di uno scrittore siciliano: Davide Enia. Sul comodino, la sera, ho i suoi Appunti per un naufragio, a conferma di quanto mi stia a cuore la tragedia umana degli arrivi».

